

L'Italia dei vincoli che ci sono ma non si vedono...



**CROLLA UNA TERRAZZA SUL MARE:
MA SULLE COSTE E RIVE NON ESISTEVA UN
VINCOLO PAESAGGISTICO-AMBIENTALE
DI RISPETTO PER 300 METRI?**

Editoriale

A cura del Dott. Maurizio Santoloci

19 agosto 2007

La cronaca di oggi. Ad Amalfi sulla costa crolla una terrazza sul mare ed un gruppo di giovani precipita sugli scogli e sul mare. In primo luogo il senso della tragedia umana. Chi scrive è padre di due adolescenti e per un genitore di fronte a queste immani sciagure, il dolore e la partecipazione sono doppi, se basta. Siamo tutti genitori di quei ragazzi precipitati nel vuoto. Potevano essere i figli di tutti noi. Vittime casuali, inconsapevoli ed innocenti di un destino imprevedibile, inenarrabile ed inaccettabile. Ed anche beffardo e crudele, perché il confine tra la vita e la tragedia è stata una scelta banale, assurda, tra entrare in casa a prendere una bibita o restare sulla terrazza a sole. C'è veramente da rabbrivire.

Ma c'è da chiedersi – per dovere di onestà intellettuale – se questo gruppo di giovani è vittima solo di un destino atroce, od anche di un sistema sociale basato sullo sfruttamento delle nostre risorse naturali spinto fino all'estremo, sempre oltre, sempre in eccesso. E così dalle cronache appare evidente che quella casa e quella terrazza non erano vicino al mare, nei pressi del mare, ma “sul mare”! E cioè dentro il mare, con una costruzione praticamente incastrata nella roccia degli scogli. Dalle foto pubblicate sulla stampa il dato risulta evidente ed oggettivo. Ci sono perfino intarsi di scale “nella roccia” degli scogli e dunque il tutto “dentro il mare”...



Tanto è vero che le operazioni di soccorso sono state particolarmente difficili proprio per la inaccessibilità dei posti, arroccati sulla costa.

Bene, ora si impone una riflessione. Ma sulle nostre rive e coste non esisteva un vincolo paesaggistico-ambientale di rispetto, proprio per evitare che il cemento raggiungesse queste aree in qualche modo da salvaguardare? Mi sembra che tale vincolo esistesse fin dal 1985, varato con la famosa “legge-Galasso”, e poi si dovrebbe essere tramandato ed evoluto fino ai giorni attuali e dovrebbe essere legge vigente sotto l’egida del cosiddetto “codice Urbani” (D.L.gs n. 42 del 22 gennaio 2004). Ed ancora – mi sembra di ricordare – che tutto questo arco di norme (tutte uguali nella loro evoluzione storica sul punto) ha sempre prescritto (e prescrive oggi) l’imposizione del predetto vincolo per “i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare”. Ecco, sottolineo: “anche per i terreni elevati sul mare”.

Ebbene, a fronte di detta legislazione ormai “antica” per il nostro Paese, esistendo una norma chiara e lineare che prevede una fascia di protezione per rive e coste per 300 metri, come è possibile che que manufatto e migliaia e migliaia di altre costruzioni in Italia siano state realizzate in stanta pace non vicino o nei pressi del mare, ma “sul” mare o “nel” mare! Intarsiando le coste vincolate in un tripudio di privatizzazione di fatto e cementificazione spinta fino al punto che in alcune (tante) zone per un privato accedere alla costa o alla spiaggia è impossibile per fasce smisurate di chilometri perchè tutto è costruito, recintato, chiuso. Tutto propriea privata, vicino al mare, sul mare, nella roccia e sulla sabbia. Compreso il vincolo che - evidentemente - diventa un opzional aggiuntivo al plusvalore degli immobili. Tant'è che in alcune inserzioni pubblicitarie che a volte si leggono sui giornali la caratteristiche di stare “sul mare” sono ben evidenziate come valore aggiunto di propaganda (e di prezzo) per la diffusione di marketing dell'immobile.

Il caso di cronaca ci riporta al dibattito sulla reale o meno esistenza dei vincoli paesaggistici-ambientali del nostro Paese. Che ci sono, ma non si vedono. Non sappiamo se quelle casa era in regola o no. Probabilmente si. Ma al di là del caso specifico, certamente in linea generale quel manufatto è solo uno delle tante migliaia simili in ogni altra regione ed area del nostro martoriato territorio. E la cosa più stupefacente è che se poi andiamo a fare delle verifiche, in generale e dappertutto, queste cose non sono affatto illegali, ma con tutte le carte ed i bolli in regola... Tutto a posto. Tutto autorizzato. Tutto firmato nelle carte e con i timbri in apparente ordine. In barba al vincolo che c'è ma non si vede.

Oggi la notizia è: “Aperta un'inchiesta slla regolarità della struttura in legno”.



Giusto e sacrosanto. Ma perchè solo oggi. E ieri? Ma possibile che nessun organo di vigilanza, da terra, dal cielo, dal mare o da dove era possibile ha mai visto quella cosa? Possibile che prima nessuno si è mai chiesto se era tutto in regola, se non altro esistendo peraltro una fascia di rispetto di 300 metri per il vincolo? E possibile che sulla smisurata estensione delle nostre fasce costiere, nessun organo di vigilanza, da terra, dal cielo, dal mare o da dove gli è comunque possibile attiva mai in modo sistematico, capillare, diffuso, forte e penetrante (e non a chiazza di leopardo o sull'onda di eventi di cronaca e catastrofi più o meno "naturali") accertamenti su un'edilizia che invade coste e rive, fiumi e vulcani, parchi e zone umide, aree archeologiche e beni naturali preziosi? Ma i vincoli dove stanno? Solo sulla carta?

Certo, se i controlli venissero effettuati sistematicamente e non isolatamente, ne potremmo scoprire delle belle. Ed appurare magari - con sorpresa - che a fianco di abusivismi chiari e netti ci sono anche "abusi in bianco", quelli cioè avallati e resi apparentemente leciti e legali da atti amministrativi illegittimi delle pubbliche amministrazioni.

I modi sono tanti. Casi tipici: permessi di costruire rilasciati senza nulla osta paesaggistico, o rilasciati sulla base di un "parere" di un "esperto" di settore che dovrebbe surrogare il nulla osta formale, sanatorie rilasciate azzerando la procedura dei vincoli, nulla osta per il vincolo surrogati da procedure "alternative", aree buscate bruciate non registrate sul catasto specifico mai realizzato e dunque vincolate in teoria ma non sulla carta, e tanto altro ancora...

L'Italia è il Paese dei vincoli che ci sono, ma non si vedono. E tante tragedie si potrebbero evitare se le leggi venissero rispettate e soprattutto fatte rispettare fino in fondo. Gli smottamenti e le alluvioni - ed i relativi disastri anche umani - troppo spesso derivano da disboscamenti selvaggi concorrenti ad una edilizia spinta oltre ogni limite di sicurezza dentro aree a rischio e soggette a vincolo virtuale mai applicato. Crolli, cedimenti e catastrofi varie sono troppo spesso originate da palesi violazioni delle regole edilizie, vincolistiche e di sicurezza.

Dopo si aprono tutte le inchieste e gli accertamenti. Dopo. Ma prima?

Maurizio Santoloci